



Capire i Balcani per non abbandonarli al loro destino

Il libro

Cristina Battocletti

No man's land si intitolava un bellissimo film di Danis Tanović, che vinse l'Oscar nel 1998, ambientato nei Balcani durante la guerra che ha frantumato l'ex Jugoslavia. E terra di nessuno rischia pericolosamente di diventare ora questa cerniera tra Oriente e Occidente, i cui Stati sono tentati dallo stesso nazionalismo che ha provocato la morte di 140mila persone in "scontri etnici" tra il 1992 e il 2002. Così la racconta lucidamente, in un saggio intitolato *La scomparsa dei Balcani* (Rubbettino, pagg. 138, € 15), Francesco Ronchi che insegna Politica europea alla Columbia University di New York e a Sciences Po a Parigi. A dispetto del titolo tragico, il libro è un'appassionata esortazione alle istituzioni europee perché non abbandonino al proprio destino una regione cui Bruxelles aveva promesso l'inclusione nella Ue, ottenuta solo da Slovenia e Croazia. E un monito all'Ue a fare attenzione alle *avances* di Russia, Cina e Turchia per conquistarsi quella strategica faglia nel cuore del Vecchio continente attraverso forniture di gas a basso prezzo e finanziamenti a basso standard qualitativo. Ronchi ragiona da politologo competente che si è occupato di attività a sostegno della democrazia dei Balcani al Parlamento europeo, ma anche da innamorato dei luoghi con una partecipazione che rende ancora più disperata la sua analisi. Il saggio inizia con una panoramica generale della zona, afflitta dallo spopolamento per emigrazione, dal ritorno dell'etnonazionalismo che implica il negazionismo di eccidi e genocidi, come quello di Srebrenica (8mila mussulmani bosniaci uccisi dai serbi nel 1995); il peso del passato che riaffiora con il continuo ritrovamento di fosse comuni (sono già più di 3mila); l'infiltrazione delle organizzazioni criminali nelle istituzioni politiche (soprattutto in Albania e Kosovo); la contestazione dei confini stabiliti dagli accordi; il mito della guerra e il rifiuto del pluralismo; il culto

dell'uomo forte che deresponsabilizza i cittadini, predisponendoli alla passività e crea una forte sfiducia nelle istituzioni. Elementi questi ultimi che trovano nei Balcani il laboratorio di un modello sperimentale di isolazionismo presente già in alcuni Stati d'Europa. Ronchi poi esamina la situazione dei singoli Stati: dalla Serbia (l'unica ad aver tardato ad applicare le sanzioni alla Russia dopo l'invasione dell'Ucraina) che con il suo presidente Vučić, recentemente confermato, è la principale cinghia di trasmissione di Mosca in Europa, nonostante rivendichi la sua posizione di Paese non allineato; una Bosnia divisa dal secessionismo dei serbi, che contestano l'autorità dell'Alto rappresentante e dove veti incrociati tra serbi, bosniaci e croati impediscono l'elezione del sindaco di Mostar da 12 anni; il Kosovo, dove si accendono costantemente scontri tra albanesi e serbi (gli ultimi per le targhe delle auto), che non riconoscono l'indipendenza kosovara e si fanno spalleggiare da Russia e Cina perché non venga riconosciuta nemmeno in seno all'Onu. Tuttavia, ci sono anche delle tensioni positive, rammenta Ronchi: il Montenegro e il Kosovo che consolidano per la prima volta le proprie democrazie; l'adesione alla Nato di Albania, Montenegro, Macedonia del Nord e Kosovo; la distensione dei rapporti tra Macedonia del Nord e Grecia. E la presenza di storie di resistenza civile, come quella che ha caratterizzato le proteste di una fronda anti Vučić dei belgradesi o quelle che uniscono etnie "nemiche" per la difesa del territorio contro le cementificazioni. Lo stesso regista di *No man's land*, Tanović, aveva fondato il partito Naša stranka (Nostro partito), aiutato anche dalla regista Jasmila Žbanić, Orso d'oro a Berlino per *Il segreto di Esma*. Una formazione pro Ue e pro Nato che ha avuto però esiti piuttosto modesti, perché queste forme di resistenza sono strutturalmente fragili e hanno bisogno per funzionare correttamente dell'avvallo dell'Europa. Il viaggio di Ronchi da Belgrado a Tirana si conclude con un manuale di soluzioni pratiche e praticabili dall'Europa, che solo rafforzando queste democrazie fragili può sopravvivere. Perché i Balcani, avverte Ronchi, sono il nostro unico bastione difensivo nel caso di una non augurabile *escalation* militare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SAGGIO

La scomparsa dei Balcani. Il richiamo del nazionalismo, le democrazie fragili, il peso del passato, di Francesco Ronchi (Rubbettino, pagg. 138, € 15), racconta i

Balcani, politicamente dimenticati da un'Europa che da 20 anni ha preferito aprirsi a Est fino a inglobare gli ex satelliti sovietici lasciando un vuoto nel proprio cuore geografico e storico.